

GIULIO BERONIA

SINESTESIA DELL'ESISTENZA



Alcune riflessioni filosofiche e pedagogiche sull'amore

Sommario

1. Sinestesia dell' esistenza	3
2. Uno slancio "oteonoetico"	7
3. Amore e Sofia.....	9
3.1 Momenti dell'Amore: innamoramento e infinitezza.....	11
3.2 Struttura dell'Amore.....	12
3.3 Dinamica dell'Amore	17
3.4 Definire l'Amore	19
4. Amore e Paideia	21
4.1 L'Amore nella storia della pedagogia.....	21
4.2 La pedagogia dell'amore.....	22
4.3L'Amore pedagogico	23
Bibliografia	25
Breve sitografia	26

I. Sinestesia dell' esistenza

"La cosa più difficile a questo mondo?
Vivere! Molta gente esiste, ecco tutto."
Oscar Wilde

Negli studi letterari la figura retorica della sinestesia è utilizzata per associare due termini di significato sensoriale differente¹; il significato etimologico, dal greco, è “percezione simultanea”.

È questa l'interpretazione che ci serve per associare filosoficamente le due espressioni della ragione e del sentimento, punti-cardine del dinamismo logico che stiamo per presentare.

Il riferimento a cui dobbiamo rifarci è quello pascaliano dell'antagonismo di ragione e sentimento, stili cognitivi che corrispondono a due diversi tipi di percezione della realtà: il primo, caratterizzato dall'*esprit de géométrie*, di cartesiana memoria, il secondo delineato dall'*esprit de finesse*, che non riconduce tutto ad una visione razziocinante e schematica, ma sa guardare oltre la ragione, verso le sfumature, dove è di casa il sentimento.

Questi sono i concetti teoretici che servono a raffigurare la rappresentazione della realtà circostante a noi; personalmente mi viene spontaneo pensare a come gli uomini possano essere suddivisi in due grosse categorie: i *prevalentemente geometrici*, spesso materialisti, logici, fiscali, e i *prevalentemente affini al sentimento*, maggiormente inclini all'intuizione, più attratti dalle emozioni. È importante specificare che non esistono persone prettamente appartenenti all'uno o all'altro insieme, ma che si avvicinano di più, attraverso i comportamenti, i valori e gli stili cognitivi ad un partito o all'altro.

Le due categorie di Ragione e Sentimento corrispondono anche a due metodi diversi che l'individuo sceglie di applicare nei momenti discernitivi e meta-cognitivi. Potremmo dire che sono due stili di vita, due regole d'esistenza che ogni persona può scegliere di attuare indifferentemente dalla sua predisposizione.

In questa analisi è necessario sottolineare come la categoria del Sentimento assuma una diversa connotazione valoriale: essa, in concerto all'altra, è propulsiva per un “salto” esistenziale che l'uomo ha bisogno di compiere nel suo cammino verso la felicità. In accordo alla filosofia di Pascal, il sentimento assume così l'incarico di guidare l'individuo verso una sua piena realizzazione. Va posta come condizione l'impossibilità del sentimento di riuscire nel suo compito in completa autonomia: in questo percorso la ragione mantiene la sua importanza.

¹ un esempio chiarificatore, tipicamente scolastico è “urlo nero” cfr. S. Quasimodo, *Alle fronde dei salici*, da *Giorno dopo giorno*, Mondadori, Milano, 1947

È stato utilizzato il vocabolo “sinestesia” per evidenziare il rapporto simbiotico che le due categorie devono assumere, seppure appartenenti a due campi, se vogliamo “sensoriali”, diversi: l’uno appartenente alla sfera della mente, l’altro del cuore.

Sarà da questo rapporto fatto di sinergia e completamento che si condenserà l’energia necessaria al “salto” di cui poco prima si parlava.

Gli stili di vita corrispondenti alle categorie di Ragione e Sentimento, nell’accezione che stiamo dando, trovano un riferimento nella storia del pensiero filosofico.

Søren Kierkegaard, distingue inizialmente due possibili stili di vita che si presentano di fronte all’uomo per sfuggire all’angoscia: un aut-aut che delinea una *dimensione estetica*, protesa verso il godimento dell’attimo, della novità, dell’avventura, e una *dimensione etica*, distinta dalla morale, dalla storia contrapposta all’evanescenza.

Il filosofo danese considera, inoltre, come emblemi delle due scelte di vita, rispettivamente la figura del “seduttore” e del “marito”, che nella nostra considerazione filosofica non hanno lo stesso valore, così eccessivo, ma ben raffigurano tipologicamente gli esempi pratici di personalità che incarnano Sentimento e Ragione.

La vita di eccessi del seduttore kierkegaardiano o la vita estremamente morigerata del “prevalentemente geometrico”, il marito, sono immagini negative delle categorie di Sentimento e Ragione quando esse non si compensano a vicenda, cioè quando mancano di sinestesia vicendevole.

Un ulteriore approfondimento della questione ce lo presenta il modello di filosofia spiritualista di Bergson: egli in particolare critica lo stile di procedura della scienza, a suo parere “intellettualistico”, fatto di schemi concettuali astratti.

A favore di questa concezione la critica bergsoniana introduce un esempio, che diventa una chiara metafora anche per noi: il concetto di tempo è ridotto a mera successione di istanti uguali dalla visione scientifica, mentre vive di tutt’altra percezione nell’esperienza viva della coscienza; il “**tempo spazializzato**” è statico e uniforme, il “**tempo vissuto**” è qualitativo, globale. Il nostro intento è quello di aggregare alle categorie di Ragione e Sentimento i due modelli di tempo, che assieme ai precedenti riferimenti pascaliani e kierkegaardiani completa il nostro quadro d’impostazione e premessa filosofica:

Descrizione e caratteristiche	categoria della RAGIONE	categoria del SENTIMENTO	autore
“Feeling” e tratti peculiari	Esprit de géométrie	Esprit de finesse	Pascal
Stile di vita; tipologia comportamentale	Vita etica	Vita estetica	Kierkegaard
Percezione della realtà e del tempo; strumenti utilizzati	Tempo spazializzato (intelletto)	Tempo vissuto (intuizione)	Bergson

Ho voluto trovare riscontri nella storia del pensiero filosofico a questa categorizzazione che ho voluto fare del genere umano, forse comparando tre autori vissuti in periodi diversi che hanno espresso la loro filosofia per scopi e interessi differenti, ma che presi espressamente per questi aspetti, senza addentrarsi troppo nei loro percorsi integrali, delineano un filo sottile che evidenzia un aspetto importante per il mio pensiero. La definizione delle categorie serve non tanto a creare distinzioni e barriere, quanto a suddividere propriamente delle tipologie d'individuo che esistono e concorrono con noi al nostro cammino d'esistenza.

Riassumendo, si può ora delineare una sommaria descrizione dei due insiemi e dei loro appartenenti.

La RAGIONE è meticolosa e compassata, vive di regole e contesti, legifera e si sottopone a giudizio, ama la morale e la logica, odia la superficialità o l'imprudenza.

È essenziale per il comportamento e l'introspezione, ma è limitata nei problemi di esistenza; è priva di capacità intuitiva.

L'uomo nei confronti della ragione si pone come “razionale” o “ragionevole”, secondo se si configura come rappresentante del lato negativo ed eccessivo, o positivo e ponderato della Ragione.

L'attore razionale, per usare una terminologia sociologica, sarà nominato *vernunftiano*², per caratterizzarne meglio la sua categorizzazione.

Il SENTIMENTO è più sintetico, più libero; ama percepire, ascoltare, vivere a pieno.

È lo strumento della meditazione e della preghiera, ma è limitato nei problemi di scienza; è privo di capacità “matematica”.

L'uomo nei riguardi del sentimento può essere “passionale” o “coscienzioso”, poiché può vivere di eccessi e intemperanza o saper ascoltare il proprio cuore nel modo giusto. Lo classificheremo come *gefühliano*³.

Diventa interessante, a questo punto, notare come “ragionevole” e “coscienzioso” siano due aggettivi a livello semantico molto simili. Essi infatti sono gli atteggiamenti migliori che un individuo può vivere attingendo alla fonte di Ragione e Passione. Il modo per raggiungere la felicità della verità trova come punto di partenza la prova, per nulla semplice, di far convivere insieme le due categorie, esercitandosi a condurre un'esistenza “coscienziosa” e “ragionevole”. I due termini medi della categorizzazione sono sintesi di quella che abbiamo voluto chiamare Sinestesia, cioè “accordo di Ragione e Sentimento nel percepire e vivere allo stesso modo l'esistenza”.

² Dal tedesco *Vernunft*, Ragione. Il neologismo è utilizzato per dare un valore di classificazione al termine.

³ Da *Gefühl*, in tedesco vale “sentimento”.

2. Uno slancio “oteonoetico”

«Passeggere. Oh che vita vorreste voi dunque?

Venditore. Vorrei una vita così, come Dio me la mandasse, senz'altri patti.

Passeggere. Una vita a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa dell'anno nuovo?

Venditore. Appunto. Passeggere. Così vorrei ancor io se avessi a rivivere, e così tutti. Ma questo è segno che il caso, fino a tutto quest'anno, ha trattato tutti male. E si vede chiaro che ciascuno è d'opinione che sia stato più o di più peso il male che gli è toccato, che il bene; se a patto di riavere la vita di prima, con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quella vita ch'è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura. Coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice.»

(Da *Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiere*- di G. Leopardi, in *Operette morali*, 1820-23)

Il brano tratto dalle *Operette morali* leopardiane ci introduce allo sviluppo del discorso svolto finora.

Dapprima è necessario però riconoscere le fondamenta della condizione esistenziale (la Ragione e il Sentimento), punto di partenza, requisiti necessari per affrontare il problema esistenziale.

Spesso l'uomo si trova afflitto dal pessimismo che egli stesso produce, e vive di una speranza evanescente che mescola alla rassegnazione continuamente. La ricerca della felicità, centrale nella vita umana, e centrale nel racconto di Leopardi, può essere perseguita diversamente dagli uomini, ma spesso senza riuscire veramente a cogliere il metodo giusto. Il venditore e il passeggiere compiono il passo contrario alla direzione dell'appagamento: essi si accontentano di esistere, rinunciano a vivere!

Il vago bagliore di ottimismo verso l'anno nuovo è comunque velato dal desiderio di una vita “come Dio me la mandasse, senz'altri patti”. La forza per un spinta nella direzione giusta, invece, si trova nell'acquisizione dei concetti categoriali della ragionevolezza e della coscienza spiegati poco fa, nella loro competitività e nella loro relazione indispensabile. La capacità di saper vivere con la giusta misura di Sentimento e Ragione è anche possibilità di slanciarsi verso la felicità, che in questo pensiero filosofico ha un nome, che delineeremo tra poco.

Prima è necessario riferirci ancora alla filosofia di Bergson, che vede nell'*intuizione*, organo della metafisica opposto allo strumento della scienza, l'*intelletto* (ambedue sono riferibili alle due categorie), il mezzo che permette la visione della vita come “slancio”. Nel nostro parallelismo l'intuizione, che corrisponde, come in Bergson, a qualcosa di “spirituale”, fa parte prevalentemente delle caratteristiche dei *geföhliani*, affini al sentimento e alle “ragioni del cuore”, per dirla ancora con lo stile pascaliano.

Ciò che permette di spiccare verso una vita protesa verso il futuro, la dinamicità, la piena percezione delle cose è quindi la sinestesia di *Vernunft* e *Gefühl*, che possono essere rispettivamente paragonate al carburante e alla scintilla di un'esplosione che è lo “slancio”. Maggiore rilevanza ha il

Sentimento e la sua affinità all'intuizione, poiché uno spirito geometrico, vernunftiano, è più materialista e tende al pessimismo se il bilancio delle cose positive e negative che percepisce logicamente è squilibrato verso il male.

Possiamo quindi denominare il nostro slancio "**oteonoetico**"⁴, vista la spinta che sta nell'intuire, nel cogliere e intendere la piena conoscenza della verità (l'idea direbbe Platone) verso cui è protesa. Il salto condotto dall'uomo in questo procedimento gnoseologico dell'esistenza e dell'introspezione atterra nel campo della vera felicità, che ora possiamo chiamare col suo nome: l'AMORE.

⁴ Neologismo da ώθέω (oteo), spingere e νοῦς (nous), mente-intelligenza-spirito

3. Amore e Sofia

Considerata la premessa filosofica del capitolo precedente, che aiuta ad inquadrare come si inserisce la concezione dell'Amore nella visione del mondo, entriamo nel vivo della questione, ed andiamo a delineare tutti i suoi aspetti, i compiti, la struttura e la sua dinamica.

È importante precisare che tutte le considerazioni elaborate in questo capitolo di carattere filosofico saranno poi debitamente riscontrate in alcuni parallelismi con altre discipline del sapere. Questo servirà di supporto alle mie teorie, affinché venga motivata la mia prospettiva di pensiero. La "percezione simultanea" che l'uomo compie tramite Ragione e Sentimento è la condizione necessaria per scoprire l'Amore e saperlo mantenere vivo nella sua vita.

La definizione che possiamo darne è allora questa: l'AMORE è la Virtù per eccellenza; come un essere demonico socratico, né mortale, né immortale, esso è il punto di contatto tra "gli uomini e gli dèi", ciò che permette la comunicazione tra il finito e l'infinito, il mezzo di conoscenza della Verità. Per scoprirne la sua esistenza nella propria vita è necessario un grande impegno di ragionevolezza e coscienza nella contemplazione e nell'introspezione, e per viverne a pieno le sue potenzialità è necessario un cammino di conoscenza e un atto di libertà dell'ego, affinché esso si abbandoni completamente all'energia del Sentimento.

Per definire ancora più accuratamente l'Amore è però necessario descriverlo bene in tutti i suoi aspetti, perciò per una visione chiara e completa del concetto rimandiamo alla fine del capitolo. Per ora sia sufficiente soffermarci su questa descrizione prettamente "metafisica" che abbiamo dato.

Per continuare a delineare l'essenza dell'Amore può essere utile fare richiamo ad un passo letterario, che raffigura bene l'insieme dei ragionamenti che ci apprestiamo a fare:

"Onde se derivi in questa parola Amore.

Amore è detto da 'amo' verbo, il quale significa pigliare o essere preso, però che quelli ch'ama si è preso di catene d'amore e altrui vuole prendere col suo amo. Come il pescadore che con sua esca e con suo amo s'ingegna di prendere i pesci, e così è quelli ch'è preso d'amore: con sue arti si pena di trarre a sse altrui, e

mette tutta sua possa di ffare di dui cuori uno, o, fatti, di mantenere in uno volere.”(Andrea Cappellano, De Amore, cap. I, §7)⁵

Presupponiamo la divisione dell'Amore in due modi d'essere: ***l'amore-desiderio*** e ***l'amore-dono***; l'immagine della “pesca” del proprio amato è simbolico per la prima tipologia che ora andiamo a descrivere (la seconda avrà spazio più avanti).

L'Amore come desiderio rispecchia la considerazione comune della ricerca della “propria metà”, che trova le sue radici filosofiche nel pensiero di Platone. Il richiamo al filosofo richiede però di ripercorrere la concezione dell'amore secondo il mondo greco, che vide in esso una forza armonizzatrice, che univa le cose. In Parmenide e in Esiodo, secondo Aristotele, l'amore è già inteso come forza che muove le cose e le mantiene insieme. Empedocle poi riconosce nell'Amore il principio che tiene uniti i quattro elementi (acqua, terra, aria e fuoco), ed identificando il suo regno nello Sfero, la fase del ciclo cosmico dove regna la completa armonia.

Seguendo il filo del pensatore agrigentino, la concezione di aggregazione di cui è fautore l'Amore (opposta alla disgregazione che genera l'Odio) si concilia con la visione che ha Platone dell'Amore, alla quale anche noi ci siamo riferiti per definirne la natura. Nello specifico, Platone delinea l'Amore come mancanza, insufficienza, bisogno e, nello stesso tempo, desiderio di acquistare e conservare ciò che non si ha (vd. *Simposio*, 200 a e sgg.); inoltre non è altro che l'annuncio e l'apparenza del bene, quindi desiderio del bene. (vd. *Simposio*, 205 e).

È interessante, per approfondire la definizione, citare la descrizione che egli fa dell'Amore, nel *Simposio*:

“Dunque, come figlio di Poro e di Penia, ad Amore è capitato questo destino: innanzitutto è sempre povero, ed è molto lontano dall'essere [d] delicato e bello, come pensano in molti, ma anzi è duro, squallido, scalzo, peregrino, uso a dormire nudo e frusto per terra, sulle soglie delle case e per le strade, le notti all'addiaccio; perché conforme alla natura della madre, ha sempre la miseria in casa. Ma da parte del padre è

⁵ Dell'autore del *De Amore*, vissuto tra il 1150 e il 1220, attestato nei manoscritti col nome di Andrea, si hanno scarse notizie, ricavate quasi tutte da allusioni interne all'opera stessa, ma con sicurezza non si conosce nulla. Visse nella seconda metà del secolo XII (all'inizio del Duecento era ancora attivo), viaggiò molto per l'Europa entrando in contatto con ambienti signorili dell'Inghilterra normanna, della Francia sia del Nord che di quella trobadorica. Probabilmente fra il 1185 e il 1187 fu «cappellano» del re di Francia, o alla corte di Maria contessa di Champagne.

Il *De amore* fu scritta in latino, forse a Parigi, negli anni a cavallo tra il XII e il XIII secolo. Si tratta del testo fondamentale dell'erotismo medievale. Movendo dall'*Ars amandi* di Ovidio, ma con l'apporto di altri autori antichi e medievali, Andrea mette a punto una vera e propria *summa* dell'amor cortese, riferimento imprescindibile per tutti i successivi poeti e prosatori romanzeschi che si cimentarono nella materia amorosa.

insidiatore dei belli e dei nobili, coraggioso, audace e risoluto, cacciatore tremendo, sempre a escogitar machiavelli d'ogni tipo e curiosissimo di intendere, ricco di trappole, intento tutta la vita a filosofare, e terribile ciurmatore, stregone e sofista. E sortí una natura né immortale né mortale, ma a [e] volte, se gli va dritta, fiorisce e vive nello stesso giorno, a volte invece muore e poi risuscita, grazie alla natura del padre; ciò che acquista sempre gli scorre via dalle mani, cosí che Amore non è mai né povero né ricco.” (Simposio, 203 d e)

Amore gioca un ruolo decisivo nell'esistenza dell'uomo. Amore è quindi prima virtù, necessaria e, allo stesso tempo, appagante poiché completamento dell'essere.

Tornando al nostro Andrea Cappellano, possiamo analizzare ora un altro aspetto della citazione che abbiamo estrapolato dal suo “*De Amore*”, alla luce delle considerazioni su Platone.

3.1 Momenti dell'Amore: innamoramento e infinitezza.

L'Amore si divide principalmente in due momenti fondamentali, da quando appare nella vita di un individuo.

Distinguiamo subito: *innamoramento* e *infinitezza*.

La prima dimensione è quella che Andrea Cappellano descrive come “*trarre a sé altrui, e mette tutta sua possa di ffare di dui cuori uno...*”: la ricerca del compagno ideale, della metà che completi la propria esistenza è ben teorizzato dal pensiero platonico.

L'altra dimensione riguarda la frase “*...o, fatti, di mantenere in uno volere*”, ovvero cooperare per rendere infinita la felicità dell'Amore.

A questo proposito, alcune riflessioni sull'innamorarsi sono già state considerate da un altro letterato: Stendhal⁶, infatti, per comprendere come avvenga l'alchimia dell'innamoramento, osserva, scompone e classifica i diversi tempi che ne segnano lo sviluppo. Alla fantasticheria sulla possibilità di essere corrisposto, che lui definisce “speranza”, segue l'innamoramento e quindi la “cristallizzazione”: così si individuano dei diversi particolari che fanno di quell'amato, l'unico possibile. Come il processo chimico fa depositare dei cristalli che si incastonano sui rami, trasformandoli in gioielli scintillanti, così l'idealizzazione dell'amante riveste l'amato di tenerezza, ammirazione, stupore.

Approfondendo, si può dire che l'innamoramento è la fase più stimolante ed inebriante del vissuto dell'Amore, è in questi istanti che un essere umano si rende conto della sua finitezza, di quanto è

⁶ H.B. Stendhal *De l'amour*, 1832.

realmente incompleto. Una volta conosciuta l'attrazione per l'amato ci si sente di non essere capaci di vivere senza l'altro, si tende a vedere tutto meno "saporito" senza la presenza della persona che ci "condisce" la vita. La dimostrazione della filosofia platonica sembra piuttosto evidente. Chiunque abbia provato la condizione di innamorato può garantirne la validità.

Il processo successivo di "cristallizzazione" di cui parla Stendhal è fondamentale nel processo a due che si va creando in una coppia: si tratta di una fase di passaggio che permette l'innamoramento perpetuo dell'amato. Scoprire sempre di più, giorno per giorno, le qualità della nostra metà rende dinamico il processo secondario del vissuto dell'Amore. Il secondo momento, o dimensione, è infatti più complesso del primo: mentre l'innamoramento è costituito da una scoperta piuttosto naturale (non ci si innamora a comando), partecipare alla formazione dell'infinita del rapporto d'Amore implica una partecipazione anche della nostra "ragionevolezza".

Una coppia già formata deve misurarsi con svariate difficoltà, ed è nel dosaggio della giusta Ragione la formula per limare i pochi spigoli che non fanno combaciare perfettamente le due metà. Voglio dire con questa metafora che con l'uso di una Ragione che non prevarichi il Sentimento si può rendere l'innamoramento continuo e ininterrotto, a patto che le differenze dei due individui non siano profonde, che il legame, insomma, sia di Vero Amore.

Una precisazione qui diviene importante: credere nell'infinita è fondamentale affinché la magia stessa dell'innamoramento continuo avvenga. Se il rapporto d'amore è vissuto nell'incertezza e nel timore di pensare "per sempre", si cade nel pessimismo leopardiano che citavamo nel capitolo precedente, in un nichilismo che fa diventare atipico l'Amore, o meglio ancora non si sta vivendo un qualcosa degno di questo nome, si sta provando una condizione diversa.

3.2 Struttura dell'Amore

Ora che abbiamo definito i compiti e i momenti dell'Amore, risulta opportuno descriverne la struttura.

Utilizzeremo una rappresentazione geometrica per rappresentare la complessità dell'Amore in tutte le sue sfumature.

Gli uomini spesso denominano "amore" ciò che provano quando sentono il desiderio di un'altra persona, ma spesso ne travisano il vero significato; quello che proveremo a scoprire sarà il Vero Amore, quello sublime nella sua essenza, quello ricercato così tanto dalla penna dei poeti e dall'immaginazione dei romantici.

Amare vuol dire, in fondo, essere in armonia (con se stessi, con gli altri...). E l'armonia è frutto dell'equilibrio. Ma di che cosa?

Esistono tre componenti fondamentali dell'Amore Vero, tre sfere principali; esse sono la STIMA, la PASSIONE, l'AFFETTO.

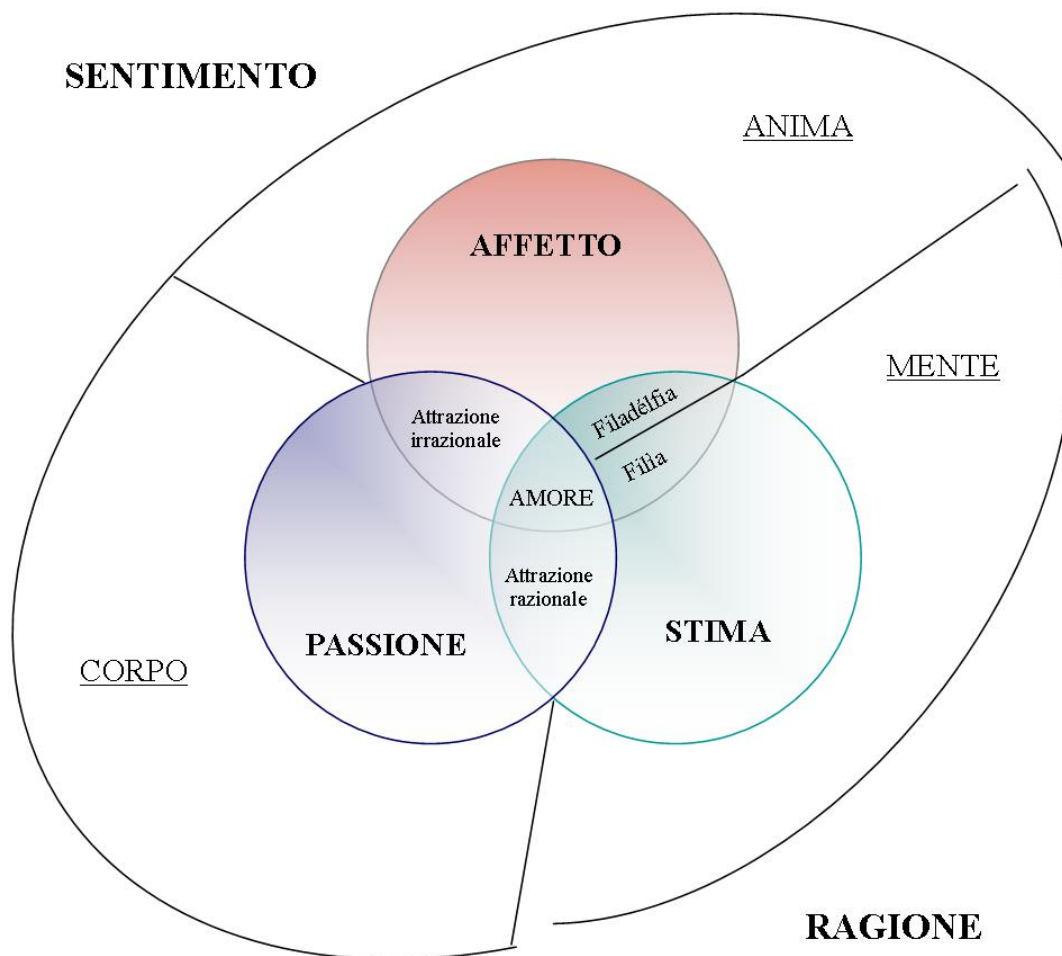


Figura 1- La poiesi dell'Amore

Dalla loro congiunzione sinergica si ottiene l'Amore Vero. Ma andiamo per gradi.

Ci sarà utile commentare l'immagine che abbiamo elaborato, iniziando a descrivere prima di tutto come le tre sfere siano racchiuse dall'influenza di Ragione e Sentimento, e di come insieme determinano lo spazio dove è di scena l'esistenza dell'Amore. Abbiamo detto, ormai più di una volta, che è la sinestesia di questi due "segmenti di universo" che generano l'intuizione amorosa: questo concetto è rispecchiato apertamente dall'immagine, che raffigura il completamento vicendevole delle due parti.

Le zone di influenza non sono però simmetriche, poiché l'Affetto e la Passione sono due componenti del Sentimento, mentre ad appartenere alla Ragione vi è solo la Stima. L'Affetto e la Passione posseggono maggiori caratteristiche "gefühlhane" poiché nascono da comportamenti ed azioni più spensierate della Stima, più spontanee, insomma meno "ragionate".

Volgendo la nostra attenzione verso il centro del diagramma possiamo definire le tre componenti dell'individuo che si associano alle nostre tre sfere; rispettivamente per la Stima, la MENTE, per la Passione, il CORPO, per l'Affetto, l'ANIMA.

La presenza di queste componenti ci aiuta a delineare meglio le caratteristiche di ognuna delle tre sfere, che ora descriviamo più dettagliatamente:

- la **STIMA** è la sfera del compiacimento, in essa vi sono racchiuse le manifestazioni del giudizio favorevole, della buona opinione, dell'aspirazione. Ma vi sono anche comprese sensazioni di sincera gradevolezza nello stare insieme ad un'altra persona.
L'ammirazione per l'altro nasce da un processo mentale di valutazione, è costituita dalla comparazione del proprio stile di pensiero e dei propri ideali con quelli di chi si sta relazionando con noi. La buona comunicazione e quindi una bella chiacchierata, il giusto rispetto o l'attenzione per chi ci sta intorno proviene da questa "zona dell'Amore".
- la **PASSIONE** è la sfera dell'attrazione sessuale. L'istinto del sesso ha casa in questa area dell'Amore, dove è appunto il corpo a governare i comportamenti. Il desiderio fisico, o più banalmente il compiacimento nella visione di un "bel tipo" che incontriamo per strada fa parte di questa componente. Il trasporto emotivo che viene generato qui è estremamente energetico, tumultuoso e capace di dominare l'intera personalità dell'individuo.
- l' **AFFETTO** è invece più complesso, poiché si tratta di un "feeling" di viva benevolenza verso una persona. Si tratta di qualcosa di più profondo, di più nascosto nell'interiorità dell'uomo, forse di più primordiale. L'Affetto è innocente e coinvolgente, infonde la tenerezza, la dolcezza, la serenità, la protezione. Chi sa vivere pienamente l'affetto, specialmente in un rapporto a due, si trova già un passo avanti nella ricerca del Vero Amore.

Per rendere ancor più immediato il messaggio possiamo rappresentare le tre sfere rispettivamente con la *stretta di mano*, il *rapporto sessuale*, l'*abbraccio*.

Ora possiamo passare alle interazioni che avvengono tra queste tre aree. Dobbiamo specificare che ogni doppio rapporto genera una "condizione d'amore" che si può avvicinare molto come percezione del Vero Amore da parte dell'individuo, ma che non corrisponde alla realtà. Queste zone intra-sferiche sono la sede dei comportamenti distorti del vissuto amoroso, poiché, come

abbiamo affermato poche righe sopra, per fare esperienza dell'Amore sublime è necessario l'equilibrio armonico di tutte le componenti.

Iniziando dal legame tra l'Affetto e la Stima dobbiamo subito fare una distinzione.

Esistono due manifestazioni in questa area, la **FILADELFIA** e la **FILÍA**, ed esse, in accordo con il loro significato etimologico⁷, rispecchiano il legame stretto di un rapporto dove non vi sia interesse per l'attrazione fisica, ma fatto appunto di mente e anima. A noi però interessa specificare la distinzione che le caratterizza, di non sottile spessore. Denominiamo infatti con «filadelfia» l'amore verso la famiglia in genere (nei confronti di fratelli, sorelle, ma anche l'amore dei figli verso i genitori e viceversa) e con «filia» l'Amicizia nello specifico, dove il legame tra due individui è di natura particolarissima. Aristotele, nella sua *"Etica a Nicomaco"* dice: *«L'amicizia...nasce dalla comune aspirazione degli uomini verso un fine comune...tra le diverse amicizie, la più profonda, la più vera è quella che nasce dalla comune aspirazione alla virtù»*⁸; la Virtù che nel nostro percorso stiamo cercando è l'Amore, principio fondante per la felicità di un individuo.

L'Amicizia ha una valenza particolare rispetto alle altre zone intra-sferiche poiché, se intesa nel suo senso positivo, e quindi senza confonderla con la semplice conoscenza o la falsa amicizia, a dispetto delle altre "regioni dell'Amore" non è nociva per il raggiungimento dell'equilibrio-armonia, anzi, è un mezzo importante per arrivare a conoscere l'Amore. Quasi tutti gli innamorati prima della consapevolezza della loro condizione credono che nei confronti dell'altra persona vi sia un'attrazione soprattutto amichevole. L'Amicizia è così importante perché, come ci spiega Cicerone nel *Laelius de Amicitia*: *«...rende più splendidi i momenti di prosperità e meno tristi, perché condivise, le asperità»*. In un rapporto di coppia è indispensabile conoscere e coltivare un'amicizia, per conoscersi meglio, provare Stima vicendevole, essere orgogliosi dei successi altrui, lottare insieme contro gli ostacoli che si devono superare, e, immancabilmente, volersi bene.

La Filadelfia è conosciuta dal nostro cuore in senso più primitivo, è qualcosa di innato che in qualche modo ognuno ha coltivato. Il carattere è quello di un Amore che può provare un bambino nei confronti delle persone a lui più vicino; è un voler bene disinteressato, innocente. Sa essere anche un legame più contrastato come nel rapporto tra adolescenti e genitori, ma pur sempre distinto, inconscio forse. Senz'altro l'Amore-Filadelfia possiede alcune tracce di un'ulteriore forma del Vero Amore, l'Agape, di cui parleremo più avanti nel paragrafo sulla dinamica.

L'interazione tra la Passione e la Stima genera una situazione "amorosa" particolare.

⁷ Filadelfia deriva da φιλάδελφος (filádfos), "colui che ama i fratelli"; Φιλία (filia) sta per "amicizia, simpatia".

⁸ vd. libro VIII

Si tratta dell'amalgama tra la componente fisica, del desiderio sessuale e le caratteristiche di apprezzamento della persona da un punto di vista mentale. Manca però in maniera evidente il coinvolgimento affettivo, la dolcezza che è "condimento" immancabile in un rapporto a due.

Di questa zona, che potremmo definire di **ATTRACTIO cum RATIONE**, fanno parte diversi comportamenti legati alle relazioni perniciose di natura sessuale, come ad esempio le "tresche amoroze", intese appunto come intrighi pericolosi, nell'accezione di "liason" o "love-affair". Esse sono caratterizzate appunto dalla forte attrazione del corpo, accompagnata da una discreta considerazione del partner (se non ci fosse la componente della Stima si tratterebbe di una copula istintiva di natura strettamente animalesca, o di una grave patologia sessuale...), a cui però non viene dedicata la giusta attenzione affettiva, dell'intimità che contraddistingue due innamorati.

Un'altra tipologia di Attrazione razionale è il rapporto d'amore condotto per inerzia, quello dove sono scemati gli entusiasmi e la voglia di stare insieme. In questo caso non si conduce la storia d'amore con i sogni e i progetti futuri, ma si vive in base al passato (Ad esempio: "è tanto che stiamo insieme, ho condiviso tante cose, perché troncare tutto?.."), ed in nome di un amore fittizio, artificioso, o comunque trasformato ci si logora l'individualità. Si permette alla Ragione di condurre quasi completamente da sola il rapporto, senza far parlare il cuore e le sue motivazioni.

L'ultimo legame da descrivere è quello che riguarda Passione e Affetto. Qui manca del tutto il raziocinio della mente, e corpo e anima tendono a generare emozioni fortissime. Di questa area, l'**ATTRACTIO sine RATIO**, fanno parte alcuni sentimenti molto forti come quelli della Gelosia o dell'Invidia.

Quest'ultima trova spazio nei casi di desiderio dell'altrui compagno, dove la propria solitudine, o comunque la condizione di single, porta a comportamenti di eccessiva bramosia di una persona, che potrebbe addirittura non corrispondere agli effettivi bisogni di completamento d'amore. In poche parole, ci si innamora senza motivazione, o comunque l'innamoramento è subordinato ad un desiderio di altra natura.

Un altro caso lo definisce la frase : "ho bisogno di te perché ti amo" che qui si inverte in : "ti amo perché ho bisogno di te" ed è, a ben vedere, nociva per la personalità e per l'amore stesso, poiché intende una mancanza di autonomia. In sintesi, "non si sa vivere senza l'altro" nel vero senso della parola, dove ogni azione diventa condizionata dal volere e dalle imposizioni del partner.

Una terza tipologia che ritroviamo in questo spicchio del nostro grafico è, come accennavamo poco prima, la Gelosia, che possiamo definire molto bene citando l'Otello di Shakespeare: «...È il mostro dagli occhi verdi che dileggia / la carne di cui si nutre. Beato / vive il cornuto che, certo / del suo destino, non ama chi gli fa torto. / Ma oh!, quali minuti maledetti conta / chi stravede eppure dubita, / sospetta eppure ama con passione» (Atto III, scena III). Le parole di Iago sono chiarissime, infatti la

gelosia è palesemente un aspetto nocivo per l'Amore nel momento in cui non viene equilibrata dal ragionamento.

Arrivati a questo punto non definiamo ancora il Vero Amore, come era intenzione all'inizio del capitolo, ma ci soffermiamo prima a discuterne i suoi "movimenti".

3.3 Dinamica dell'Amore

Una volta descritta la struttura dell'Amore, possiamo ora dedicare alcune righe su come l'Amore può trasformare la sua accezione, o meglio come esso abbia altri aspetti oltre a quello delle "3 sfere" che abbiamo analizzato.

Per essere precisi dovremmo premettere che l'Amore che è stato raffigurato finora può essere catalogato come **EROS**. L'equilibrio e l'armonia delle 3 sfere è appunto Eros, inteso come l'amore-desiderio, la ricerca della propria completezza, la serenità della felicità. Questo modello avrà la definizione conclusiva a fine capitolo.

Quello che sottolineiamo adesso sono le altre due forme di Amore, ovvero **AGAPE** e **CARITAS**.

La prima è l'*amore-dono* che citavamo alcune pagine fa; esso è apparentemente molto diverso dall'*amore-desiderio*, ma a ben vedere è la giusta evoluzione di esso.

Mi spiego: in un percorso che va dal finito all'infinito l'Amore è il raccordo tra la finitezza umana e l'infinitezza divina. Eros, Agape e Caritas sono gli stadi consecutivi di questo cammino esistenziale.

Avremo spazio alla fine del libro per approfondire gli aspetti di Agape e Caritas, dopo un'opportuna riflessione religiosa e teologica. Per ora ci basti definire la distanza che intercorre tra uno stadio e l'altro, ovvero come matematicamente possiamo definire la grandezza d'Amore che si può raggiungere in questo percorso⁹.

L'assioma che ci permettiamo di assumere (filosoficamente) è che l'Agape possa essere valutato come la seconda potenza dell'Eros, il suo quadrato aritmetico, poiché l'Agape, in quanto amore-dono ha bisogno, da parte dell'individuo, di uno sforzo doppiamente grande per essere acquisito. L'uomo non solo deve privarsi del desiderio amoroso che completa la sua soggettività, ma deve fare suo il sentimento d'umiltà e donare Amore disinteressato, gratuito per gli altri, indistintamente e universalmente.

Di conseguenza, possiamo definire la Caritas come la somma dell'esperienza dell'amore-desiderio e dell'amore-dono. Ovvero: in quanto Amore spirituale, cioè Amore per Dio, la Caritas può essere raggiunta dall'uomo se sa vivere l'amore-desiderio (Eros) con l'equilibrio e l'armonia delle 3 sfere, e

⁹ La dimostrazione che viene fatta ha un valore strettamente rappresentativo, poiché aiuta la riflessione filosofica; gli assunti di base sono esplicitamente soggettivi e non hanno valore di degna dimostrazione matematica.

sa trasformare questa virtù in amore-dono gratuito. Poiché, in un'accezione cristiana, per trovare Dio bisogna saper apprezzare l'Amore che dona all'uomo (e il desiderio di quest'ultimo che lo cerca) e saperlo donare agli altri per capire come fa Dio ad amare l'uomo.

Le manifestazioni pratiche di Eros, Agape e Caritas sono rispettivamente il BACIO, l'ABBRACCIO e la PREGHIERA. Per l'approfondimento di queste rimandiamo ad altre occasioni di analisi.

Detto questo possiamo riassumere i nostri ragionamenti nelle seguenti formule e tabelle:

STADIO	TIPOLOGIA D'AMORE	EQUIVALENZA MATEMATICA	MANIFESTAZIONE PRATICA
EROS	<i>Amore-desiderio</i>	-	<i>BACIO</i>
AGAPE	<i>Amore-dono</i>	=Eros ²	<i>ABBRACCIO</i>
CARITAS	<i>Amore spirituale</i>	=Eros + Agape	<i>PREGHIERA</i>

Tabella 1: riepilogo delle definizioni

$$CARITAS = EROS + EROS^2$$

$$\text{Percorso verso Dio} = \lim_{eros \rightarrow \infty} (eros + eros^2) = \infty$$

I percorso verso Dio, perciò verso l'Infinito, è dato dal limite infinito per x (ovvero eros) che tende a infinito della caritas.

3.4 Definire l'Amore

Ora non ci resta che dare la nostra definizione di Vero Amore, dell'Eros del nostro percorso verso l'Infinito, quel punto di raccordo tra l'uomo e Dio.

L'ultima anticipazione alla ormai sospirata enunciazione la diamo con una carrellata di alcune considerazioni sull'Amore che hanno dato i filosofi nella storia dell'umanità.

Specificheremo inoltre quali pensieri filosofici si accordano con la nostra dimostrazione e quali invece si discostano nettamente. A seguire riportiamo una tabella esemplificativa dove per ogni filosofo è stato sintetizzato il pensiero sull'amore:

PLATONE	L'amore libera l'uomo e lo conduce alla verità
PLOTINO	L'amore purifica ed eleva l'uomo
S. AGOSTINO	L'amore di Dio è fondamento dell'ordine e della giustizia
S. BONAVENTURA	L'amore potenzia le facoltà umane ed eleva l'uomo a Dio
S. TOMMASO	Quando si ama, sia ama Dio
FIGINO	L'amore ha una dimensione cosmica e permette di unirsi a Dio
SPINOZA	L'amore è la piena conoscenza della verità che rende perfettamente felice l'uomo
ROUSSEAU	L'amore è figlio della natura e della libertà
SCHLEIERMACHER	L'amore unisce finito e infinito
SCHOPENHAUER¹⁰	L'amore è inganno e liberazione- desiderio e compassione
ROSMINI	L'amore è Cristo via, verità e vita
KIERKEGAARD	L'amore è quello totale e totalizzante di Dio, che si trova tramite l'approdo alla fede
SCHELER	L'amore è concreto e rivolto verso oggetti reali e muove verso valori superiori.
BUBER	L'amore è dialogo con Dio e con gli uomini
MARITAIN	Amore divino e amore umano si implicano e si integrano a vicenda
STEIN	L'amore è il legame con Cristo
LÉVINAS	L'amore come dimensione di alterità, responsabilità verso i simili e la giustizia

Tabella 3:

¹⁰ Schopenhauer ha una visione pessimistica dell'amore che non coincide con la trattazione che è stata fatta, ma è stato citato poiché distingue chiaramente l'amore-desiderio (Eros) dall' amore-compassione-“dono” (Agape). [cfr. *Metafisica dell'amore sessuale* Rizzoli, Milano, 1993, pp 71-75 e *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Laterza, Bari , 1972, vol.II, pp.490-494]

Dilungarci nella trattazione specifica di ogni filosofo non è l'intenzione di questa citazione. Sono stati presi in considerazione questi pensatori perché ognuno di essi ha qualcosa in comune con la nostra considerazione sull'Amore.

Osservando il prospetto saltano all'occhio alcune tematiche fondamentali:

- l'amore è considerato come valore che eleva la propria condizione esistenziale
- l'elevazione spesso coincide con il movimenti verso il divino
- l'amore è distinto nella sua dimensione di desiderio e di dono
- provare amore significa anche relazionare la propria identità armonicamente con l'altro \ gli altri
- le costrizioni morali o razionali turbano la dinamica dell'amore

Queste proposizioni avvalorano tutte le tesi sostenute fin qui, e sono quindi da considerare come le prove filosofiche della nostra trattazione.

Ora, alla luce delle considerazioni fatte, sottintendendo i dovuti approfondimenti delle citazioni di pensieri menzionate, possiamo enunciare:

L'Amore è virtù, energia, valore libero e spontaneo che permette all'uomo di elevare la sua condizione esistenziale, poiché vivere il Vero Amore significa essere in armonia con sé stessi, gli altri e Dio

4. Amore e Paideia

*“Ricordatevi che l’educazione è cosa di cuore e che Dio solo ne è il padrone,
e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l’arte,
e ce ne dà in mano le chiavi.”*
Don Giovanni Bosco

Paideia è la parola greca che indica “la formazione culturale dell’uomo che si vincola a una verità fondata sulla conoscenza filosofica, vista come la forma di conoscenza più alta e meritevole”¹¹, e nella nostra costruzione di pensiero abbiamo inteso il percorso dell’amore come una spinta verso lo spirito e la piena conoscenza, perciò arriviamo a definire i rapporti che il tema dell’Amore intrattiene con l’universo della Pedagogia nell’ottica dello sviluppo pieno della persona.

Premettiamo al capitolo la definizione di amore da dizionario pedagogico¹²:

“E’ un rapporto fra due persone basato su uno scambio emotivo, ovvero su una vicendevole attrazione motivata sia dal bisogno sessuale sia dal bisogno affettivo, sia da ragioni più propriamente etiche o di costume, come quelle che hanno a che fare con l’istituzione familiare, con una comunanza di interessi o con affinità ideologiche”

4.1 L’Amore nella storia della pedagogia

Nella storia della pedagogia è difficile ritrovare riferimenti espliciti all’Amore, seppure si notano con costanza atteggiamenti che ne fanno riferimento implicito: senza dilungarsi in caparbi elenchi, su tutti facciamo riferimento all’approccio maieutico socratico, che per primo si interessa alla formazione personale e autonoma che fa partorire la verità chiusa entro se stessi.

Con un ampio salto temporale consideriamo, con un altro esempio, le “scuole nuove” e l’attivismo di fine Ottocento, caratterizzate da un puerocentrismo che ribaltava le prospettive magistrocentriche precedenti, composto dalla centralità del lavoro e del fare, dal rispetto delle doti naturali dell’allievo, dall’interesse verso l’occupazione del tempo libero e dal primato della socialità. In particolare si associano al nostro ragionamento le scuole francofone attiviste di **Adolphe Ferrière** e del personalismo cristiano. Nel primo lo sviluppo della personalità è l’esprimersi di una carica spirituale (slancio vitale o volontà di vivere) che si realizza attraverso un’evoluzione creatrice tesa a portare all’unità dei centri d’energia dell’Io: chiaro il riferimento a Bergson e al nostro percorso concettuale riferito alla spinta conoscitiva dell’Amore¹³.

¹¹ Definizione tratta da <http://www.forma-mentis.net/>

¹² Bertolini P., *Dizionario di pedagogia e scienze dell’educazione*, Zanichelli, Bologna, 1996, II ristampa.

¹³ (vd. slancio oteonoetico, pag. 12)

In relazione all'idea che l'educazione debba soddisfare fundamentalmente anche gli interessi spirituali e a far vivere la verità, realizzando il concetto completo dell'uomo e l'"umanesimo integrale" si lega anche la proposta di scuola attiva nella dimensione cristiana di **M.E.Dévaud** e il pensiero di **Jacques Maritain**.

È inevitabile pensare a come questi atteggiamenti abbiano valenze empatiche nei confronti dell'allievo, in termini abbastanza espliciti di immedesimazione e considerazione dell'Altro, nel rispetto e nella stima della persona e della personalità altrui. Facile pensare quindi a come un approccio educativo che ha le caratteristiche valoriali dell'Amore possa avere anche un peso specifico importante in una dimensione formativa della persona.

4.2 La pedagogia dell'amore

Un personaggio emblematico nel percorso del pensiero pedagogico che invece fa esplicito riferimento all'Amore come strumento di formazione dell'individuo è San Giovanni Bosco, che nel 1841 fonda un Oratorio nel quartiere di Valdocco, a Torino, e a seguire la congregazione dei salesiani in onore di San Filippo Neri¹⁴. Nel "Sistema preventivo nell'educazione della gioventù"¹⁵ (1877) egli rifiuta l'uso del metodo repressivo basato sulle punizioni, opponendo quello preventivo, che fonda sulla persuasione, sulla ragione, e sull'Amore. In particolare attraverso un trionomio di *Ragione, Religione e Amorevolezza* egli regola le espressioni formative degli educatori:

"Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto con la ragione e la religione."

(Don Bosco, SP, p.23)

"La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono sorreggere un edificio educativo [...]. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui e novene si faccia risaltare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacramenti."

(Don Bosco, SP, pp.17-18)

"I ragazzi sappiano di essere amati" è in questo la pedagogia dell'amore dimostrato e percepito. Continuando sempre con le parole del sacerdote torinese: "L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi giovani allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi."

¹⁴ Chiaramente anche del santo vissuto a Roma in pieno XVI sec. abbiamo testimonianze di espliciti riferimenti all'Amore come atteggiamento nella sua opera educativa e assistenziale: "Purchè non facciano peccati sopporterei anche che i miei ragazzi mi spaccassero la legna addosso" – in Centro Missionario Francescano (a cura di) *San Filippo Neri- Il Santo della Gioia*- 2005, p.35

¹⁵ G.Bosco, *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*, LAS, Roma, 1985.

L'educazione all'amore¹⁶, inoltre, con un'ulteriore riflessione, deve precisarsi come educazione ad un rapporto interpersonale che non consideri mai l'altro come un mezzo o uno strumento di soddisfacimento dei propri bisogni egoistici; la persona deve essere sempre rispettata e valutata nella sua libertà ed autonomia poiché *“per la fenomenologia, l'amore rappresenta la forma più alta dell'originaria e costitutiva apertura dell'uomo. L'amante e l'amato sono la realizzazione concreta e visibile di quell'autentico essere-se-stesso che anziché chiudersi nella propria egoità, si specifica in un io che ha senso e valore solo in quanto si dirige sempre ad un “tu” e ad un “noi””*¹⁷

La vocazione axiologica e ontologica della pedagogia prende radicalmente parte nella nostra riflessione: ogni pedagogia è un sapere anche carico di valori, di scelte valoriali, indicate come obiettivi e senso del sapere. Di fronte all'analisi di come si scelgono i valori in pedagogia¹⁸ ci viene incontro il nostro atteggiamento oteonoetico dell'Amore e il paradigma filosofico elaborato all'inizio del saggio.

Il principio dell'Amore può quindi intrecciarsi nella sostanza interna di ogni contenuto di sapere trasmesso, arricchendo di valori benefici ed empatici l'educazione generale, e potenziando quindi l'intento ultimo della pedagogia di far sviluppare il sé della persona in armonia con gli altri.

4.3L'Amore pedagogico

Non solo nei contenuti l'Amore può dare valore aggiunto all'azione pedagogica, ma, chiaramente anche nelle modalità che formano l'individuo. Senza dover richiamare gli autori citati ad inizio capitolo, è indubbio notare che un atteggiamento che possiede la volontà e lo stile amoroso di trasmissione del sapere e dello sviluppo delle competenze da parte di chi è “docente” porta maggiori frutti in termini di valutazione dei risultati formativi ed educativi.

Senza scadere nella banalità di dire che qualunque professione esercitata “con amore” possiede una valenza produttiva e gratificante maggiore, possiamo tenere da conto che un'attività di insegnamento, di formazione, di educazione, svolta con Amore, crea sicuramente una maggiore intuitività e validità nell'intervento in quanto sappiamo bene come la realtà pedagogica sia estremamente complessa e mutevole. Forse tutto questo non può essere spiegato scientificamente, ma empiricamente si nota come un formatore, un educatore che “ama” i suoi discenti sa riconoscere più facilmente i suoi bisogni formativi, sappia intuire i metodi più consoni per far accrescere il sapere e il “meta-sapere” dentro di lui, sappia condurre la sua attività di

¹⁶ In quest'ottica intendiamo anche l'educazione sessuale come preparazione all'amore autentico.

¹⁷ Bertolini P., *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Zanichelli, Bologna, 1996, Il ristampa, p.18

¹⁸ cfr. F.Cambi, *Manuale di filosofia dell'educazione*, Laterza, Bari, 2000, p.38

insegnamento con continuo dinamismo e apprezzamento¹⁹, sappia valutare giustamente i risultati finali del percorso formativo.

Simbolicamente amo rappresentare l'attività del formatore, dell'educatore con un quadro di Magritte:



René Magritte, *Autoritratto (Chiaroveggenza)*, 1936

il formatore, metaforicamente come vero "artista" sviluppa l'intera persona; e ad egli è considerata anche necessaria la capacità di avere "chiaroveggenza" nel saper intuire i percorsi formativi più adatti al necessario cambiamento e maturazione dell'individuo.

Questo tratto, con l'Amore per la pedagogia, è maggiormente acquisibile: un Amore che diventa davvero "formativo": per dirla con Goethe "*Le cose che amiamo ci modellano*".

¹⁹ In due sensi: come gradimento dall'esterno, ma anche come "determinazione del prezzo", consapevole valutazione intermedia.

Bibliografia

- Aelredo di Valleridente, *La perfetta amicizia*, CENS, Milano, 1990.
- N.Abbagnano, G.Fornero, *Protagonisti e testi della filosofia, vol. 1-2-3*, Paravia, Torino, 1996.
- F.Alberoni, *Innamoramento e amore*, Garzanti, Milano, 1999.
- G.Baldi, S.Giusso, M.Razetti, G.Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo vol.A-G*, Paravia, Torino, 2000.
- Bertolini P., *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Zanichelli, Bologna, 1996, II ristampa.
- G.Bosco, *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*, LAS, Roma, 1985.
- F.Brezzi (a cura di), *Amore ed Empatia*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Corriere della Sera*, 5 marzo 2003.
- F.Cambi, *Manuale di filosofia dell'educazione*, Laterza, Bari, 2000, p.38
- F.Cambi, *Manuale di storia della pedagogia*, Laterza, Bari, 2005.
- Centro Missionario Francescano (a cura di) *San Filippo Neri- Il Santo della Gioia-* 2005, p.35
- P.Cendon , *Il diritto delle relazioni affettive - Nuovi danni e nuove responsabilità*, CEDAM, Padova, 2005.
- K.Gibran, *Il profeta*, Mondadori, Milano, 1998.
- H.Hesse, *Demian*, Mondadori, Milano, 1919,WA 5 pp.147 e ss.gg.
- H. Hesse, *Wer lieben kann, ist glücklich -Sull'amore*, Mondadori, Milano, 1993
- C. Kavafis, *53 Poesie*, Mondadori, Milano, 1996, p. 36.
- O. Kernberg, *Mondo interno e realtà esterna*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002, parte IV.
- S. Kierkegaard, *Diario del seduttore*, BUR-Rizzoli, Milano, IV ed., 2002.
- M. Liebowitz, *The Chemistry of Love*, Little Brown, Boston, 1983.
- G. Mazzillo *Rivelazione, comunicazione e irreversibilità dell'amore in un contesto di dialogo interreligioso-* *Viviarum* 9 ns 2001
pp. 43-62
- D. Morris , *La scimmia nuda*, Bompiani, Milano, 1968.
- P.Neruda, *Cien sonetos de amor -Cento sonetti d'amore*, Passigli ed., Firenze, 1996.
- Ovidio, *Ars Amatoria-L'arte di amare*, BUR-Rizzoli, Milano, III ed., 2000.
- B. Pascal, *Pensieri*, Fabbri ed., 1996.
- R.Perna, *Il Canzoniere di Catullo*, Leonardo da Vinci ed., Bari, 1965.
- Platone, *I dialoghi dell'amore- Carmide-Liside-Convito-Fedro*, BUR, Milano, ed. 2003, trad. E.Tuolla.
- Platone, *Simposio*, Adelphi, Milano, XX ed., 2002.

- G.Pontiggia, M.C.Grandi, *Letteratura latina- storia e testi*, vol.I-2-3, Principato, Milano, 1998.
- A. Postiglione (a cura di), *Antiche storie d'amore*, BUR-Rizzoli, Milano, 2005.
- P.Ricouer , *Amore e giustizia*, Morcelliana, Brescia, 2003.
- W. Shakespeare, *Otello*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- W.Shakespeare, *Tutte le opere*, Sansoni, Firenze, 1964.
- C.Sini, *I filosofi e le opere*, Principato, Milano, 1979.
- M. Schoepflin, *L'amore secondo i filosofi*, Città Nuova, Roma, 1999.
- A. Schopenhauer, *Metafisica dell'amore sessuale* Rizzoli, Milano, 1993, pp 71-75.
- A. Schopenhauer ,*Il mondo come volontà e rappresentazione*, Laterza, Bari , 1972, vol.II, pp.490-494.
- G.Vattimo e G.Chiurazzi (a cura di) *Enciclopedia di Filosofia*, Garzanti, Milano, 2004.

Breve sitografia

<http://www.filosofico.net/filos.html>

<http://www.forma-mentis.net/>

<http://www.ilgiardinodeipensieri.com>

http://www.jus.unitn.it/cardozo/Obiter_Dictum/codciv/Codciv.htm

<http://www.nautilus.tv>

<http://it.wikipedia.org/wiki/>